Canale 5 Gran Finale questa sera del reality condotto da Barbara d'Urso che ha superato ogni aspettativa

Comunque vada è stato il Grande Fratello della De André

di **Giada Oricchio**

Giù le luci e in alto il vincitore del Grande Fratello. Questa sera su Canale 5 (ore 21.40), Barbara d'Urso aprirà la finalissima prestando volto e gambe a una sfolgorante sigla-show insieme agli opinionisti Cristiano Malgioglio e Iva Zanicchi. Subito dopo decreterà chi, tra Erica Piamonte, Enrico Contarin e Francesca De Andrè, potrà unirsi ai già finalisti Gennaro Lillio, Martina Nasoni, Daniele Dal Moro e Gianmarco Onestini e giocarsi la medaglia d'oro della sedicesima edizione del padre di tutti i reality (c'è grande incertezza sul trionfatore, nda). Per i sondaggi online, l'ultima eliminata dovrebbe essere la nipote di Fabrizio De Andrè, tanto amata dalla d'Urso quanto «odiata» dai social. Dalla sua bocca non sono uscite rose e «amore per passione», ma cannonate e scurrilità che nemmeno nei rudi carruggi di Genova. Le è stato riservato un trattamento ultracomprensivo, ma è innegabile che il GF16 si sia retto sulla bersaglieresca e sfrontata Francesca. Gli ottimi ascolti - andati in crescendo - sono merito delle sue reazioni teatrali, dei suoi siparietti gracchianti con l'infedele fidanzato Giorgio, delle sue «vaiassate» contro Gennaro, oggi promosso a promesso compagno. Non ha recitato bene, ma le va riconosciuto di essersi data da fare per intrattenere i telespettatori. È stato il Grande Fratello della De Andrè («questa è casa di Francesca, noi siamo gli ospiti» ha sottolineato Enrico), ma anche e ancor di più quello di Barbara d'Urso, la Grande Sorella astuta e maliziosa, volitiva e a tratti senza scrupoli. Ha modellato il programma sul format «d'Urso».

La compagnia di giro dei suoi salotti è entrata e uscita dalla Casa di Cinecittà come se la porta rossa fosse girevole, ha infranto la tradizione del reality informando gli inquilini – in teoria isolati per un paio di mesi - di quanto accadeva fuori, ha foraggiato le asfittiche dinamiche interne con quelle esterne. Gieffini spiati e al tempo stesso spioni, reality e realtà senza soluzione di continuità, finzione e verità così confuse da ricordare il caso «Pamela Prati-Mark Caltagirone». E c'è un'altra particolarità: Gianmarco, Martina, Enrico ed Erica pur essendo stati relegati a comparse, risultano i prediletti del pubblico eternamente innamorato dell'autenticità, mentre i protagonisti Daniele, Gennaro e Francesca sono i meno preferiti. Per il popolo del web nessuno dei tre merita di conquistare il Grande Fratello.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sono antisocial amo scrivere poesie»

Parla Gio Evan Il cantautore ispiratore della Isoardi

Gio Evan Alias Giovanni Giancaspro amato dai giovanissimi sarà mercoledì prossimo live a Roma

di **Carmen Guadalaxara**

Gio Evan, all'anagrafe Giovanni Giancaspro, classe 1988 è uno scrittore e poeta, umorista, performer, cantautore e artista di strada. Per chi non lo conoscesse e si stesse domandando chi è, si tratta di un artista trasversale con al seguito miglia di followers su Instagram e Facebook, ammiratori delle sue poesie e canzoni, che vengono condivise sui banchi di scuola, muri, incise sugli alberi e su ogni superficie immaginabile per poi viaggiare in rete sulle bacheche del popolo del web. Questa volta torna con un brano «Himalaya Cocktail» che anticipa l'uscita del suo terzo disco, in autunno. L'occasione per presentare dal vivo il nuovo singolo sarà il tour «CAPTA – tornate sovrumani», che partirà all'inizio di giugno. Sul palco Gio Evan porterà ancora una volta le sue doti di cantante che fanno di lui un artista unico in Italia. Ad accompagnarlo, una super band di cinque elementi composta da membri degli Anudo e degli Elephantides. «Parlerò – racconta Evan - di presunzione e autostima, come e quando riconoscerli, dell'importanza di riconoscere la bellezza che si fa. Parlerò di quanto sia importante e sacro ritornare a giocare, di come il gioco sia la cosa più seria rimasta da fare. Parlerò di acrobazie e di acrobati in un mondo che ha dimenticato come si fanno i salti mortali». Gio Evan che si avvicina al surrealismo, al nonsense, al gioco sacro, alla parola-terapia e al lavoro sull'anima tramite le potenze dell'arte. Gio Evan che denota una forte ricerca spirituale e poetica visionaria mantenendo viva una sana comicità vive in una piccola provincia delle Marche in campagna, dove coltiva il suo orto «io sono cielo e ho bisogno di fidanzarmi con la terra», scrive sei ore dal giorno, tre le dedica alla meditazione e poi trascorre il tempo libero con gli animali spupazzandosi il figlio Noha di cinque anni. «Avere un figlio ti insegna a conoscere il vero amore. Io morirei per lui ma non per sua madre - confessa. Mi ritrovo bene in tante cose diverse, penso sia l'essenziale dell'uomo quello di espandersi il più possibile, non dare solo importanza alle radici ma anche ai rami. Io non mi definisco». E lassù, su quella collina che guarda il mare il poeta, vive senza tv e assolutamente «no social». «La mia vita artistica – continua - è troppo ampia per essere contenuta in un social. Possiamo fare una diga nel fiume ma non nell'oceano. Vedo i social come una piccola vetrina di un negozio al centro del paese. Espongo qualcosina, cambia arredo, attacco al vetro gli orari di apertura e di chiusura, tutto qui. Il social è una bussola che indica il nord della mia arte, ma non è il nord. Per vivere il nord devi venire qui, in carne e anima». Gio Evan che ha scoperto che poteva essere anche un cantante e non solo uno scrittore, «Beh, io ho fatto il mio primo disco musicale nel 2009-2010 quando dall'India mi sono trasferito in Argentina che è la terra di tango e flamenco. Io giravo in bicicletta e c'era questa musicalità in giro, quindi era superficiale per chiunque agganciarsi a fricchettoni, agli hippie del posto. Facevamo queste carovane e tutti insieme andavamo a suonare in città e questo m'interessava molto. Io scrivevo tantissimo, avevo già scritto "La bella maniera" e stavo già scrivendo più armonizzato quando lì mi accorsi che c'era qualcosa che volevo cantare e lo vidi da alcune poesie che non riuscivo a leggere. Perché io quando scrivo una poesia la leggo una volta, se mentre la leggo è fluida vuol dire che ho fatto un buon lavoro, se ci sono degli intoppi allora non va bene quello che ho scritto. In alcune poesie c'erano degli intoppi ma mi dicevo "caz.. ma è perfetta, è quello che voglio dire, perché non funziona?" ed era perché voleva essere cantata». Gio Evan che ascolta molto jazz, molta chillout. «È musica che mi permette di scrivere in serenità. Quando non lavoro ascolto anche molto cantautorato: Battisti. Mi fa impazzire il connubio con Panella». Tanti capelli e tantissime parole, Gio porta in giro nei locali italiani i suoi testi e in queste serate non solo si fa poesia ma ci si racconta, si parla, si canta e si ride di gusto. A Roma sbarcherà con il suo tour il 19 giugno Roma (Na Cosetta estiva). Scrivo perché quello che sento dentro è un'urgenza, il bisogno di comunicare determinate frequenze, determinate vibrazioni. La poesia è di chi la sente sua, quando la senti tua vuol dire che hai trovato una parte di te in quella poesia che legge nei tuoi occhi. Così mentre autografa il suo libro «Cento cuori dentro» ti spiazza: Ah, Carmen ricordati che il tempo per te, sei tu … non fuggirti mai !

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra Al Mattatoio Roma «Enlightening books» dell'artista concettuale che esplora la trasformazione «come segno di rinascita»

Il viaggio di conoscenza di Dynys al confine tra realtà e illusione

Un viaggio attraverso il labile confine tra realtà e illusione per raggiungere la luce di una conoscenza che non teme di addentrarsi anche nelle pieghe più oscure dell'esistenza. È questo il percorso che invita a esplorare Chiara Dynys con «Enlightening Books», la mostra curata da Giorgio Verzotti e ospitata nella suggestiva cornice del Mattatoio Roma dal 6 giugno al 4 settembre 2019.

Sulla scia del successo di «Sabra Beauty Everywhere» - progetto esposto al Museo Correr di Venezia fino al 24 novembre 2019 - Chiara Dynys presenta a Roma un lavoro composito, una rassegna che tocca trasversalmente diversi periodi della sua attività, da sempre contraddistinta dalla caparbia volontà di osservare con occhi lucidi la complessità del mondo, segnato da disuguaglianze, ambiguità e delicata bellezza.

La mostra presenta opere di diversa fattura, realizzate con molteplici tecniche e materiali, espressione dell'eclettismo e della poliedricità dell'artista. Lavori che sono accomunati tra loro dal filo rosso del concetto di trasformazione. «La trasformazione - spiega Chiara Dynys - è una rinascita, un segno di vita che s'impone in risposta a una crisi. È un atto di ottimismo della volontà, capace di superare conflitti e contraddizioni che esistono dentro se stessi o tra culture diverse. La trasformazione può dar vita a un terremoto sociale che genera un incontro/scontro e getta le basi per una solida ricostruzione».

Il percorso espositivo si snoda attraverso diversi ambienti del Mattatoio. Nella Galleria delle Vasche dieci opere storiche, raggruppate per assonanza semantica, propongono suggestioni su temi ricorrenti nell'attività dell'artista. Tra questi: la molteplicità delle dimensioni del reale, i conflitti geopolitici e le disuguaglianze, siano esse economiche, sociali o religiose. Nel secondo padiglione, una grande installazione site-specific presenta un insieme di undici arazzi sui quali sono dipinte a mano morbide onde formate dai dorsi colorati di numerosi libri. Un percorso avvolgente che culmina in un antro luminoso di 7 metri composto da 400 volumi in vetro con 45 diverse sfumature di bianco. Un «pozzo di luce», accessibile solo attraverso un ritaglio nel tessuto, che crea una straniante illusione prospettica come in una borrominiana reminiscenza, alterando la percezione dello spazio.

Ospitata nell'imponente struttura del Mattatoio, la mostra si pone in dialogo con l'ambiente circostante senza relegarlo a mero contenitore ma instaurando con esso un dialogo armonico. Il sapiente uso degli spazi permette all'artista di rimarcare con forza il messaggio al centro del suo lavoro: per quanto il cammino tra le ombre della realtà possa essere complesso e faticoso, questo rappresenta la strada principale per raggiungere l'illuminazione della conoscenza.

Tom. Car.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfSWxUZW1wbyMjIzM3YWRkMTM1LTQwZjY1NDI3Mi1hNDJhLTAzMWI3ZmVlZTdlOSMjIzIwMTktMDY1MTBUMDY6MTg6MjUjIyNWRVI=